



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, lunedì 9 dicembre 2013

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Nasce ANTESAECULA, la prima birra artigianale prodotta dai sofferenti psichici

Presentazione
Martedì 10 dicembre 2013
ore 11.00
Intra Moenia
Piazza Bellini, Napoli

Napoli - Nasce Antesaecula, la prima birra artigianale in Italia prodotta da persone con problemi di disagio mentale e nata da un'idea del gruppo del centro diurno riabilitativo-psicosociale Lavori in corso, del quartiere Sanità a Napoli. Realizzata nel birrificio artigianale Karma, la produzione è sostenuta dal gruppo di imprese sociali Gesco attraverso la cooperativa Era, e rappresenta una sperimentazione di inclusione sociale e reinserimento lavorativo. Vi hanno contribuito anche l'associazione Vivi Quartiere, che opera nel rione Sanità, e l'associazione dei Contadini del Cilento Tempa del Fico, impegnata nella rivalutazione dei prodotti tipici della zona, che ha messo a disposizione il grano *carosella* e *saragolla*, quasi in estinzione.

La birra, speziata al basilico e al rosmarino, sarà presentata martedì 10 dicembre 2013 alle ore 10.30 al Caffè letterario Intra Moenia di Piazza Bellini. Si troverà nei circuiti del commercio equo e solidale e in diversi bar e locali cittadini.

Interverranno: **Sergio D'Angelo**, direttore del gruppo Gesco; **Giacomo Smarrazzo**, presidente della cooperativa Era; **Enzo Stentardo**, referente del progetto per la cooperativa Era; **Emilio Lupo**, segretario nazionale di Psichiatria Democratica; **Mario Cipriano**, responsabile birreria artigianale Karma.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 int. 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

Ecco la prima birra fatta da persone con problemi psichici

'Antesaecula', l'idea nasce a Napoli in un centro della Sanità

06 dicembre, 17:34

(ANSA) - NAPOLI, 6 DIC - Nasce la prima birra artigianale in Italia prodotta da persone con problemi di disagio mentale e nata da un'idea del gruppo del centro diurno riabilitativo-psicosociale Lavori in corso, del quartiere Sanità a Napoli.

Realizzata nel birrifico artigianale Karma di Alvignano (Caserta), la produzione è sostenuta dal gruppo di imprese sociali Gesco attraverso la cooperativa Era, e rappresenta, dicono i promotori dell'iniziativa, "una sperimentazione di inclusione sociale e reinserimento lavorativo". Vi hanno contribuito anche l'associazione Vivi Quartiere, che opera nel rione Sanità, e l'associazione dei Contadini del Cilento Tempa del Fico, "impegnata nella rivalutazione dei prodotti tipici della zona, che ha messo a disposizione il grano carosella e saragolla, quasi in estinzione".

La birra, che si chiamerà Antesaecula, speziata al basilico e al rosmarino, si troverà nei circuiti del commercio equo e solidale e in diversi bar e locali cittadini. (ANSA).

La presentazione a piazza Bellini

«Antesaecula», la prima birra fatta solo da malati psichici

NAPOLI - E' nata Antesaecula, la prima birra artigianale prodotta da persone con disagio mentale, ideata dal gruppo del centro diurno riabilitativo-psicosociale «Lavori in corso» della Sanità. La birra, speziata al basilico e al rosmarino, è realizzata da 4 uomini e 4 donne tra i 22 e i 50 anni nel birrifico artigianale Karma di Caserta; la produzione sperimentale è sostenuta dal gruppo di imprese sociali Gesco attraverso la cooperativa Era, in collaborazione con l'associazione Vivi Quartiere e quella dei contadini del Cilento Tempa del Fico. La birra sarà presentata martedì alle 10.30 nel Caffè letterario Intra Moenia di Piazza Bellini. Interverranno: Sergio D'Angelo, direttore del gruppo Gesco; Giacomo Smarrazzo, presidente della Coop. Era; Enzo Stentardo, referente del progetto per la Coop. Era; Emilio Lupo, segretario na-

zionale di Psichiatria Democratica; Mario Cipriano, responsabile di Karma. «I partecipanti hanno seguito tutte le fasi della produzione: dalla raccolta, alla setacciatura del grano; alla cottura e alla fermentazione nelle cisterne, all'imbottigliamento, alla seconda fermentazione di 15 giorni in bottiglia, fino all'etichettatura a mano», racconta Enzo Stentardo. Il più giovane del gruppo è Jheison, 22 anni, nativo di Santo Domingo, 5 anni fa si è ricongiunto alla mamma che viveva a Napoli. «Il pomeriggio collaboro alle faccende domestiche da una signora - racconta -, e aiuto il figlio con lo spagnolo. La mattina frequento il centro: seguo i corsi di danze popolari e basket e insegno il ballo latino americano. Fare la birra è emozionante: io stesso ho raccolto il grano e l'ho setacciato». Antesaecula, che deve il suo nome

alla storica strada della Sanità dove si trova «Lavori in corso», è realizzata con il grano carosella e saragolla, due specie in via di estinzione che l'associazione Tempa del Fico è impegnata a rivalutare. «Utilizzare un grano diverso che rischiava di diventare improduttivo, è un po' la metafora dei nostri ragazzi, spesso esclusi dalla società nonostante abbiano abilità che possono e devono essere impiegate nel mondo del lavoro», spiega Bruno Romano, operatore della Coop. Era.

Alessandra del Giudice

COOPERATIVA DEL RIONE SANITÀ

Nasce Antesaecula, birra artigianale prodotta da ragazzi con disagi psichici

NAPOLI. Nasce Antesaecula, la prima birra artigianale in Italia prodotta da persone con problemi di disagio mentale e nata da un'idea del gruppo del centro diurno riabilitativo-psicosociale Lavori in corso, della Sanità. Realizzata nel birrifico artigianale Karma, la produzione è sostenuta dal gruppo di imprese sociali Gesco attraverso la cooperativa Era, e rappresenta una sperimentazione di inclusione sociale e reinserimento lavorativo. Vi hanno contribuito anche l'associazione Vivi Quartiere, che opera nel rione Sanità, e l'associazione dei Contadini del Cilento Tempa del Fico, impegnata nella rivalutazione dei prodotti

tipici della zona, che ha messo a disposizione il grano carosella e saragolla, quasi in estinzione. La birra, speziata al basilico e al rosmarino, sarà presentata martedì alle ore 10.30 al Caffè letterario Intra Moenia di piazza Bellini. Si troverà nei circuiti del commercio equo e solidale e in diversi bar e locali cittadini. Interverranno Sergio D'Angelo, direttore Gesco; Giacomo Smarrazzo, presidente Era; Enzo Stentardo, referente del progetto; Emilio Lupo, segretario di Psichiatria Democratica; Mario Cipriano, responsabile birreria artigianale Karma.

Campano il team dell'epatologo Terracciano per uno studio su «Hepatology»

Dalla Federico II a Basilea, vince la ricerca Napoli

Marisa La Penna

Striscioni azzurri con la scritta «forza Napoli» alle pareti. Caffè ristretto sulle scrivanie. Edialetto partenopeo al posto dell'inglese. Ospedale Universitario di Basilea. Svizzera. Nelle stanze del team del professore Luigi Terracciano, ricercatore di fama internazionale dalle origini posillipine, ordinario di Patologia nell'ateneo d'Oltralpe, si parla napoletano: nove dei suoi più stretti collaboratori sono campani. Li ha voluti lui. Terracciano lasciò Napoli per scelta: «In Svizzera non ci sono problemi di fondi, infrastrutture, burocrazia come da

noi». Lui studia i tumori del fegato. Con i «napoletani di Schönbeinstrasse», come definisce il suo gruppo Terracciano, che ha pubblicato un lavoro su una rivista internazionale: «Hepatology», il più importante giornale di riferimento al mondo per lo studio delle patologie del fegato. «Alla ricerca hanno collaborato, solo per fare qualche nome, il professore Luigi Tornillo, di origine avellinese, e quale primo firmatario il giovane ricercatore Lu-

ca Quagliata napoletano». I collaboratori campani di Terracciano provengono dalla Federico II.

> A pag. 46



Cervelli in fuga L'esperienza svizzera del posillipino Terracciano

I «ragazzi» napoletani di Schönbeinstrasse

Team di ricercatori campani all'università di Basilea

Marisa La Penna

Striscioni azzurri con la scritta «forza Napoli» alle pareti. Caffè ristretto sulle scrivanie. Edialetto partenopeo al posto dell'inglese, la lingua con cui comunicano i ricercatori di tutto il mondo.

Ospedale Universitario di Basilea. Svizzera. Nelle stanze del team del professore Luigi Terracciano, ricercatore di fama internazionale dalle origini posillipine, ordinario di Patologia nell'ateneo d'Oltralpe, si parla napoletano perché nove dei suoi più stretti collaboratori sono campani. Li ha voluti lui, nel suo staff. Dopo averli severamente «testati».

«Chissa, forse sarà il mare, forse sarà il sole, il clima. Ma i nostri ricercatori hanno maggiore flessibilità, maggiore adattamento rispetto a quelli provenienti da altre zone. Sono più brillanti. Per questo la fetta più rappresentativa dei miei collaboratori arriva dalla mia regione» commenta sorridendo Terracciano, a Napo-

li da qualche giorno per assaporare l'atmosfera prenatalizia.

Terracciano è il «classico cervello in fuga». Ma non è andato via per contrarietà. Ha lasciato Napoli per scelta. Agli inizi degli anni Novanta, dopo la laurea alla Federico II, il ricercatore posillipino aveva anche un posto nella università napoletana. Ma preferì fare nuove esperienze. E sul fronte della ricerca la Svizzera gli offriva di più. Per questo andò via. «In Svizzera non ci sono problemi legati a fondi, infrastrutture, burocrazia portata alle

estreme conseguenze come dalle nostre parti» spiega.

Una volta a Basilea Terracciano in breve tempo si fece conoscere, apprezzare. E tre anni dopo il suo arrivo in Svizzera otten-

ne, giovanissimo, di dirigere il dipartimento di Patologia.

Terracciano è uno studioso del fegato. Per la precisione dei tumori del fegato. Qualche settimana fa ha pubblicato un suo lavoro, l'ennesimo, su una rivista scientifica internazionale: «Hepatology», il più importante giornale di riferimento al mondo per lo studio delle patologie del fegato.

Ma ritorniamo ai «napoletani di Schönbeinstrasse», come definisce il suo gruppo lo stesso Terracciano. «Qui assumere un ricercatore è cosa facile. In tre mesi si ottiene l'assunzione. Non è come da noi in Italia. Se una persona vale ottiene subito di poter lavorare per la ricerca» racconta lo studioso. «Alla ricerca che ho pubblicato su *Hepatology*, per esempio, hanno collaborato, solo per fare qualche nome, il professore Luigi Tornillo, di origine avellinese, e quale primo firmatario dello studio il giovane ricercatore, Luca Quagliata, napoletano doc e "federiciano di formazione"».

Tutti i collaboratori campani di Terracciano provengono, infatti, dalla Università Federico II. Ma torniamo allo studio pubblicato che apre nuove frontiere nella ricerca del tumore al fegato.

«Questo studio ha identificato un nuovo gene, denominato HOTTIP, quale marcatore predittivo del decorso della malattia» spiega il ricercatore.

Il carcinoma epatocellulare rappresenta il tipo più diffuso di tumore al fegato. È un tumore aggressivo che spesso, quando viene diagnosticato in stadi avanzati, ha una prognosi limitata. Negli ultimi trenta anni, a differenza della maggior parte degli altri tumori, il carcinoma epatocellulare ha visto crescere il suo tasso di incidenza e mortalità in tutto il mondo. L'insorgenza di questo tipo di tumore è associata principalmente a due fattori eziologici, il contagio da virus dell'epatite (di tipo B o C) o il consumo prolungato di alcol.

Solo una percentuale limitata (tra il 15 ed il 20%) di carcinomi epatocellulare sono curabili attraverso l'utilizzo di tecniche chirurgiche, mentre per la rimanente parte le opzioni terapeutiche restano ad oggi ancora limitate. Il principale problema del carcinoma epatocellulare è rappresenta-

to dalla sua estrema complessità ed eterogeneità in termini di caratteristiche genetiche e molecolari, che lo rendono uno dei tipi tumorali più ardui da essere studiati. E la recente scoperta di Terracciano e della sua équipe apre ora nuovi scenari. In ogni caso sarà stata pure realizzata in Svizzera. Ma a noi piace pensare che è una ricerca made in Naples.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esodo

Sono tutti ex allievi dell'ateneo Federico II gli studiosi «emigrati» Olttralpe

Linea di credito per le giovani imprese

A PAGINA 10

IL CREDITO È «MICRO»

Fondi pubblici per sostenere idee
e piccole imprese: sono 70 milioni
per prestiti da 5.000 a 25.000 euro

«**A** traverso l'assessorato al lavoro, la Regione ha istituito il "Fondo Micro-credito Fse" che destina 70 milioni di euro a sostegno dell'avvio e dell'investimento delle microimprese che si trovano in Campania. Si tratta del secondo stanziamento che la Regione previsto per questa finalità, dopo il grande consenso ricevuto nella prima finestra di presentazione dello scorso anno, in cui furono stanziati ben 100 milioni di euro. E proprio grazie a quei soldi oggi già tantissime aziende che lavorano sul territorio campano hanno avuto l'opportunità di crescere; alcune partendo da zero, e dunque creando nuova impresa, altre attraverso progetti di ampliamento produttivo o commerciale». A parlare è Pasquale Limatola, vicepresidente della Commissione finanza agevolata Odcec Napoli e presidente della Consulta dei praticanti e dei giovani dottori commercialisti di Napoli. «Il Fondo - spiega Limatola - funziona attraverso l'erogazione di prestiti, da un minimo di 5.000 ad un massimo di 25mila euro, da restituire in 60 mesi a tasso zero a partire dal settimo mese successivo alla sottoscrizione del finanziamento. Uno strumento importante, soprattutto in un frangente nel quale le imprese trovano grandi difficoltà di accesso al credito. Con le rigide procedure imposte da Basilea tre, infatti, le banche adottano ormai criteri di valutazione del merito creditizio estremamente stringenti». In altre parole, si sono determinati degli effetti a "cascata": prima una drastica riduzione delle erogazioni di credito bancario a favore delle microimprese, e soprattutto nei confronti delle nuove iniziative imprenditoriali, poi il conseguente blocco di moltissime iniziative di start up da parte di giovani imprenditori che hanno dovuto rinunciare alle proprie idee di business. «Il progetto - chiarisce Limatola - usa consistenti risorse finanziarie del Por Fse 2007-2013, destinato ai soggetti che incontrano maggiori difficoltà nell'accesso al credito e pertanto definiti "non bancabili". In particolare: disoccupati, inoccupati, lavoratori in mobilità, giovani "un-

der 35 e così via. E sono diversi anche i settori merceologici prioritari ai fini del bando. Per citarne alcuni: servizi al turismo, tutela dell'ambiente, servizi sociali alle persone, servizi culturali. E ancora, servizi multimediali, informazione e comunicazione, risparmio energetico ed energie rinnovabili, manifatturiero ma anche attività professionali in genere. Tutto questo si traduce ovviamente in una grande opportunità di crescita anche per i giovani professionisti che intendano mettersi in proprio, alla luce del profondo disagio che vivono oggi in particolare gli avvocati e i commercialisti, che a causa della crisi congiunturale non riescono ad emergere e ad affermarsi». Va precisato che possono accedere al finanziamento sia le imprese già costituite, in cui almeno uno dei soci abbia i requisiti soggettivi previsti dal bando, o che abbiano assunto nell'ultimo anno alle proprie dipendenze un soggetto in possesso dei requisiti, sia le persone fisiche che intendano avviare nuova impresa, sia in forma individuale che in forma societaria, con l'impegno a costituirsi solo allorché la richiesta di finanziamento sia stata approvata.

«Naturalmente - conclude il vicepresidente della Commissione finanza agevolata dell'Ordine dei Commercialisti di Napoli - le spese richieste a finanziamento dovranno essere supportate da documenti giustificativi quali preventivi di spesa o contratti da allegare all'atto della presentazione della domanda di finanziamento. La finestra di presentazione delle pratiche di finanziamento si aprirà il 16 dicembre e si chiuderà il giorno 16 gennaio 2014, ma già da oggi è possibile registrarsi al portale inserendo i dati anagrafici. Essere tempestivi è importante, perché si tratta di una presentazione defi-

nita "a sportello", e quindi saranno valutate ed erogate pratiche fino ad esaurimento fondi».

Raimondo Nesti

TERZA MUNICIPALITÀ Denuncia di un consigliere: si tratta di due fenditure, urge perizia

Politiche sociali, trasferito il dipartimento

NAPOLI. «Nella Città italiana all'ultimo posto per vivibilità, il Comune di Napoli si accingerebbe a chiudere il fiore all'occhiello dell'amministrazione civica: gli Uffici del "welfare e servizi educativi" siti in una struttura efficiente e molto decorosa, recentemente restaurata». È questa la denuncia che arriva dal consigliere della III Municipalità di Napoli, Francesco Ruotolo. Il consigliere spiega che, in seguito ad un sopralluogo dello scorso settembre, i tecnici comunali hanno rilevato delle difformità per cui c'è il rischio che la struttura chiuda, portando così al trasferimento di tutti i servizi centrali della Direzione delle Politiche Sociali ("welfare e servizi educativi") del Comune di Napoli, che og-

gi trovano spazio nel settecentesco palazzo De Fonseca a Materdei, presso sedi comunali che si trovano a Soccavo e a Ponticelli. Il problema riguarderebbe due piccole fenditure all'interno dello storico palazzo, spiega ancora Ruotolo, che, a suo dire, non giustificano un trasloco che costerebbe all'amministrazione circa 5 mila euro. «Se è vero che a monte di questa storia di ordinaria follia è l'inverosimile mancato collaudo del piano terra e del primo piano della storica palazzina - che fu consegnata, in perfetto stato e debitamente restaurata, nel 2004 al Comune di Napoli che la destinava a sede centrale de Servizi Sociali della Città, mentre il secondo e il terzo pia-

no avrebbero i dovuti collaudi ai sensi di legge, mi chiedo come sia possibile che il Comune di Napoli abbia potuto allocare, sui 300 mq numerosi uffici fondamentali dell'amministrazione locale, ove operano oltre 80 dipendenti in ambienti insolitamente efficienti e funzionali, in una struttura pubblica per il 30% non collaudata secondo la vigente normativa». Per fare luce sull'accaduto, Ruotolo chiede che si facciano immediate verifiche che possano scongiurare lo smembramento di un ufficio altamente funzionale e funzionante, come quello in questione e che si possa approfittare del periodo delle festività natalizie per procedere ai

collaudi e eventualmente, porre rimedio ai problemi.

CLAUDIA SPARAVIGNA

● Francesco Ruotolo

L'EVENTO La kermesse di solidarietà ha visto protagonista anche la conduttrice di Raiuno Veronica Maya

Beneficenza con "Sogni sotto l'albero"

«**I**l mio sogno sotto l'albero? Evitare o per lo meno cercare di alleviare la sofferenza di ogni bambino nel mondo», ha riferito Veronica Maya, splendida testimonial della nuova edizione di "Sogni sotto l'albero", evento promosso ed organizzato da "Maridi Communication Italy", con il patrocinio del Comitato Regionale Campania per l'Unicef onlus, che si è svolto a Napoli, qualche sera fa nella suggestiva cornice di Villa Domini. «Sono molto onorata di partecipare a questa significativa kermesse - ha continuato la Maya - che si propone di coniugare in perfetta sinergia ciò che è arte e fashion con il charity, e lo sono ancora di più, in quanto conduttrice da tempo dello "Zecchino d'oro"; non dimentichiamo infatti che il Coro Antoniano di Bologna è "Ambasciatore Universale Unicef"». Accompagnata dal marito, il noto chirurgo plastico, Marco Moraci, la dolcissima Maya è apparsa in forma smagliante, più che mai in pole position sul profilo professionale e come presentatrice di "Verdetto finale", in onda su Raiuno,

e come prossima conduttrice del "Concerto di Natale" che andrà sempre in onda sulla prima rete nazionale in occasione del Santo Natale. Accanto a lei, tra gli special guest della serata condotta da Maridi Vicedomini, Giacomo Rizzo, Ernesto Maxieux e Lucia Cassini. Ad aprire la manifestazione, i doverosi saluti della presidente Unicef Campania Margherita Dini Ciacci, che ha ringraziato tutti gli intervenuti, tra cui la signora Maria Teresa Dolce de Magistris, accompagnata dalla signora Gloria Castagnolo, entrambe particolarmente impegnate nel sociale e sensibili alle istanze dell'infanzia.

A seguire, un tenero tributo canoro a tutti i bambini del mondo by l'orchestra degli allievi dell'istituto "Adolphe Ferrière" che, guidata dal maestro Antonita De Lorenzo, ha eseguito due brani tratti dal "Lago dei cigni" di Tchaikovsky. Ed ancora, in perfetta sintonia con il Natale, l'esaltazione di una delle più antiche tradizioni della nostra cultura partenopea, quale l'arte presepiale con uno

splendido vernissage dei pastori di un'artista di nome Rita Di Napoli, realizzati inseguendo le tecniche di lavorazione del "600, abbigliati con stoffe di seta di San Leucio.

Very glam lo spazio dedicato al "Fashion" con in passerella un flash dell'esclusiva collezione "Autunno-Inverno" 2013-14 di Satriano Cinque, il noto Atelier di alta moda di Vico Satriano, nel "salotto della città", sulla scia di una frase del poeta Cardarelli "Autunno: colore che inebria" con una serie di modelli originali nel design, perfetti nei tagli, pregiati nei tessuti dalle tonalità vivaci come il verde bosco, il giallo ocra, il rosso vino, il blu porcellana; ed ancora, ispirati alle imminenti Christmas Holidays in località a page quali Cortina e Gstaad, i preziosi capi della Pellicceria Antonelli, unici nei tagli e nelle nuance di colore, dal blu pervinca al rosso fuoco.

New entry in passerella, Jap Bijoux un brand giovane ma grintoso, con parure realizzate interamente a mano, utilizzando materiali preziosi come

l'argento e pietre dure.

Dulcis in fundo, dinner buffet con una serie di piatti prelibati, tipici di stagione, quali la pasta mischiata con ceci e la polenta pasticciata con il ragù, confezionati dagli chef della casa sotto l'attenta supervisione del direttore Marcello Messuri e dei patron Mimmo e Maria Contessa.

Gran finale con taglio di una maxy torta augurale, fiumi di champagne, graffette calde e vin brulé.

Asili nido, domani la riunione della commissione consiliare

NAPOLI - Si terrà domani la seduta congiunta della commissione Scuola e della Consulta delle Elette per dare vita al tavolo tecnico periodico per l'elaborazione della bozza del nuovo regolamento degli asili nido e dei servizi integrativi. Nei giorni scorsi è emerso come il servizio degli asili nido nel capoluogo partenopeo sia uno dei meno soddisfacenti a livello nazionale. Il Comune di Napoli corre ai ripari e il tavolo tecnico punta a trovare una strategia utile a migliorare la situazione degli asili nido che non riescono nemmeno ad ospitare un numero sufficiente di bambini.

Perché le donne non fanno (ancora) carriera all'università?

di ORSOLA RIVA
A PAGINA 23

Università Poco spazio in Italia per la carriera femminile. I risultati della ricerca condotta da due fisici di Ca' Foscari

Com'è difficile trovare una donna rettore

Le laureate sono il 58%, le professoresse solo il 22%: la dispersione rosa

Un tubo che perde, ecco cosa sono le donne all'università: il 58 per cento dei laureati, il 52 per cento dei dottori di ricerca, il 45 per cento dei ricercatori, il 34 per cento dei professori associati, il 20 per cento degli ordinari. Un tubo che perde. Le ragazze con un diploma di scuola superiore che si iscrivono all'università sono quasi sette su dieci (contro poco più della metà dei diplomati maschi). Su 100 donne iscritte all'università 22 raggiungono la laurea: nel caso dei maschi, solo 15 su 100 si laureano. Eppure, nonostante la «superiorità» delle donne nella fase della formazione, le docenti universitarie sono poco più di un terzo del total e: il 35 per cento, in assoluto la percentuale più bassa del pubblico impiego, eccezione fatta le aziende municipalizzate dei trasporti.

In Francia e Germania sono poche di più, nel Regno Unito superano il 40 per cento, ma bisogna spingersi su al Nord, nella «solita» Finlandia, per arrivare alla parità. La difficoltà delle donne a raggiungere i più alti livelli di carriera non è certo un fenomeno

circoscritto all'Italia, né tanto meno al mondo dell'Accademia. Le cause, anche in questo caso, sono diverse e articolate. A partire da una tendenza all'«autosegregazione», che spinge le donne a iscriversi in massa ai corsi di laurea umanistici (l'80 per cento) e ad autoescludersi da quelle scientifiche (31 per cento) e soprattutto da ingegneria (21 per cento).

Romana Frattini, ricercatrice di Fisica della materia a Ca' Foscari, è autrice con Paolo Rossi (ordinario di Fisica teorica a Pisa) del *Report sulle donne nell'università italiana* (2012): «Solo nelle discipline umanistiche la percentuale di docenti maschi e femmine è paragonabile, almeno fra ricercatori e associati, ma bisogna considerare il punto di partenza: 8 iscritti su 10 sono donne. I pochi ragazzi che scelgono questi corsi di laurea sono molto motivati: e così fra gli ordinari gli uomini tornano a imporsi con largo stacco».

Poi c'è la questione delle commissioni d'esame, che sono composte quasi esclusivamente da uomini. Due docenti di economia dell'Università della Calabria, Maria De Paola e Vincenzo Scoppa, hanno realizzato uno studio

sulle dinamiche dei concorsi per professore associato e ordinario prendendo come campione quelli banditi nel 2008 per Economia e Chimica. Dall'analisi del campione si vede che le commissioni composte esclusivamente da uomini tendono a scegliere i candidati maschi, mentre basta la presenza di almeno una donna in commissione per colmare lo svantaggio. Spiega Daniele Checchi, professore di Economia politica alla Statale di Milano e studioso del sistema dell'istruzione: «L'evidenza empirica dice che a parità di pubblicazioni, le donne sono svantaggiate nei concorsi a cattedra. In parte è una questione di omofilia, in parte è un problema culturale in senso lato. Penso alla mia disciplina: le donne si orientano più facilmente su economia del lavoro che su economia matematica. Come se si occupassero di argomenti con una valenza pratica maggiore. La stessa Janet Yellen (scelta da Obama per guidare la Fed) è un'economista del lavoro. Per questo sono favorevole alle quote: con le quote si corregge questo complesso culturale inconscio e sul lungo periodo si batte il pregiudizio».

In Italia le donne sembrano meno «portate» anche per i ruoli

dirigenziali, se su 78 rettori italiani solo 5 non sono maschi. Lida Viganoni, professore ordinario di Geografia e dal 2008 rettore all'Orientale di Napoli, è la decana di questo sparuto manipolo. «Anch'io, i primi tempi da rettore, continuavo a pensare di dover dimostrare di essere all'altezza del ruolo. Non sono però favorevole alle quote rosa, le trovo mortificanti. In generale credo che giochi molto anche l'incapacità delle donne di fare rete. La crisi poi influisce negativamente: in assenza di turnover le donne sono la categoria più penalizzata». Cristina Messa, professore ordinario di

Diagnostica per immagini e vice direttore del Cnr dal 2011, è stata nominata rettore della Bicocca il 1° ottobre di quest'anno. «Spesso le donne si autoescludono e invece dovremmo osare di più, non tirarci indietro con la scusa della famiglia. Oggi a medicina si iscrivono più donne che uomini e anche i pazienti non sono più diffidenti nei confronti di noi dottoresse. Ma la parità la raggiungeremo davvero solo quando una rettrice donna non farà più notizia: allora vorrà dire che il problema della discriminazione di genere è veramente risolto».

Orsola Riva

I residenti fantasma che la Sanità non vede e la Campania paga

Marco Esposito

Mezzo milione di campani per il sistema sanitario nazionale non esistono. Valgono zero. Per la sanità federalista, infatti, i cittadini non sono tutti uguali. Vanno «pesati per età». E con la formula ideata dal leghista Calderoli quelli della Campania si riducono di 481 mila. Meno persone vuol dire meno soldi e quindi meno assistenza dal 2014 in poi, anche se si elimineranno (come necessario) gli sprechi. Ma è legittima la norma-Calderoli? Non sembra. C'è infatti

una legge del 1996 - né attuata né cancellata - che elenca non uno solo, bensì sei criteri per pesare la popolazione, tra i quali la speranza di vita, che in Campania è di due anni più bassa.

> Segue a pag. 10

Il federalismo

Sanità, tagliati 500 mila abitanti alla Campania

La popolazione «pesata per età» per giustificare i minori fondi

Marco Esposito

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La formula inserita nel decreto legislativo sul federalismo sanitario ideata da Roberto Calderoli sta per essere attuata, dopo aver individuato le tre regioni (Veneto, Emilia Romagna e Umbria) dalle quali parte il conteggio. La riduzione non è di poco conto: per il sistema sanitario italiano la Campania conta appena 5.282.867 abitanti e cioè quasi mezzo milione in meno degli abitanti reali, ovvero 5.764.424. Meno persone vuol dire meno soldi e quindi meno assistenza, con tagli che colpiscono anche se eliminati gli sprechi e rendi il servizio efficiente.

Non tutte le regioni «perdono» abitanti dopo la pesatura Calderoli. Per esempio il Piemonte,

applicando i pesi per età, si trova 317.570 residenti più di quelli reali. E ovviamente ogni residente si porta in dote un gruzzoletto del fondo sanitario nazionale pari a circa 1800 euro. A guadagnare abitanti «sanitari» sono soprattutto le regioni del Centro-nord, con in testa Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Toscana; mentre i tagli di residenti colpiscono soprattutto Campania, Sicilia, Puglia e Calabria.

La pesatura per età assegna per esempio un valore di 0,234 ad ogni abitante tra i 5 e i 14 anni. In Campania di bambini in quella fascia di età ce ne sono 639.841 ma per la sanità valgono come 149.723. In tutte le regioni, ovvia-

mente, si adotta il medesimo criterio ma per esempio in Piemonte i bambini tra i 5 e i 14 sono appena 375.137 e quindi il taglio è in proporzione minore. Al contrario, se si va nella fascia dai 75 anni compiuti in su, in Campania a causa della speranza di vita più bassa troviamo appena 452.395 persone, alle quali si applica un peso di 2,844 per cui ai fini sanitari contano come

1.286.611. Nel meno popoloso Piemonte gli over 75 sono ben 515.113 e dopo aver applicato il moltiplicatore diventano 1.464.981. Fatta la somma algebrica tra fasce di popolazione che pesano di più e altre che pesano poco la Campania si trova appunto 500 mila persone in meno e il Piemonte 300 mila in più.

C'è una ragione dietro la pesatura per età? Ovviamente sì. È del tutto evidente che un neonato o una persona anziana hanno maggiore necessità di assistenza sanitaria rispetto a un trentenne. Tuttavia quello dell'età non è il solo criterio che giustifichi una maggiore o minore spesa sanitaria. E questa non è un'opinione

bensi una precisa norma di legge. Una legge che risale al 1996 ed è inapplicata, ma ancora in vigore, secondo gli uffici della Regione Campania. Il decreto legislativo di Calderoli è successivo, tuttavia in quanto decreto legislativo non può abrogare leggi precedenti. A fare la scoperta normativa è il presidente della Campania, Stefano Caldoro, convinto che dopo aver portato i conti della sanità campana in sostanziale pareggio non può vedersi tagliare centinaia di milioni (350 subito e altrettanti a regime) per una norma scritta da Calderoli in piena fase di dominio leghista.

La legge 662 del 1996 all'articolo 1, comma 34 elenca i seguenti sei pesi: «popolazione residente, frequenza dei consumi sanitari per età e per sesso, tassi di mortalità della popolazione,

indicatori relativi a particolari situazioni territoriali ritenuti utili al fine di definire i bisogni sanitari delle regioni ed indicatori epidemiologici territoriali». Applicare soltanto uno dei pesi previsti dalla legge è illegale. Ed è anche ingiusto, visto che si condanna una popolazione al taglio dei servizi sanitari con la motivazione che la speranza di vita è più bassa e quindi ci sono meno anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caldoro
Una legge del 1996 stabiliva sei pesi Perché applicarne uno solo?

Popolazioni a confronto

Per la sanità la popolazione - in base al decreto legislativo 68 del 2011 (articolo 27 comma 7) - dal 2013 viene pesata esclusivamente in base all'età. Ecco come diminuisce la popolazione della Campania e come aumenta la popolazione del Piemonte applicando i pesi in vigore per l'assistenza ospedaliera. A minore popolazione corrispondono minori finanziamenti



CAMPANIA					
	Popolazione reale	peso	Popolazione sanitaria	Differenza	
0-1	55.009	3,184	175.149		120.140
1-4	234.263	0,364	85.272		-148.991
5-14	639.841	0,234	149.723		-490.118
15-24	730.683	0,371	271.083		-459.600
25-44	1.635.880	0,544	889.919		-745.961
45-64	1.514.559	0,923	1.397.938		-116.621
65-74	501.794	2,047	1.027.172		525.378
Oltre 75	452.395	2,844	1.286.611		834.216
Totale	5.764.424		5.282.867		-481.557

PIEMONTE					
	Popolazione reale	peso	Popolazione sanitaria	Differenza	
0-1	36.900	3,184	117.490		80.590
1-4	153.220	0,364	55.772		-97.448
5-14	375.137	0,234	87.782		-287.355
15-24	377.633	0,371	140.102		-237.531
25-44	1.156.634	0,544	629.209		-527.425
45-64	1.234.944	0,923	1.139.853		-95.091
65-74	508.082	2,047	1.040.044		531.962
Oltre 75	515.113	2,844	1.464.981		949.868
Totale	4.357.663		4.675.233		317.570
Diff Camp-Piem	1.406.761		607.634		

centimetri



Costi standard e siringa
L'impegno mancato: verificare la spesa dei singoli servizi sanitari

Il federalismo sanitario è partito nel 2009 con la promessa di verificare i costi standard per intercettare ed eliminare gli sprechi. Tremonti in Parlamento parlò del costo della siringa, in Sicilia del 50% più caro della Toscana. Passando dal

dire al fare Nella traduzione concreta, però, non si accertano i costi dei singoli servizi bensì il piè di lista per macroaree, calcolando il valore medio in tre regioni con i conti in equilibrio. Le regioni per il 2013 sono Veneto, Emilia Romagna e Umbria.



Tre regioni modello
Veneto, Emilia, Umbria per tutte le altre faranno da parametro

La Conferenza delle Regioni ha individuato le tre con i conti in ordine: sono Veneto, Emilia Romagna e Umbria. Adesso va calcolato il costo medio per cittadino nelle tre regioni. Quel valore (circa 1800 euro) in base al comma 7

dell'articolo 27 del decreto legislativo 68/2011 va pesato per età per ricavare il finanziamento del fondo sanitario per ciascuna regione. Il risultato dovrebbe essere applicato già per il 2013 ma slitterà al 2014.

ALL'INTERNO

EMERGENZA LAVORO

Disoccupati, aumenti record nelle regioni del Nord e tra over 45 e laureati

F. Barbieri e l'analisi di Alberto Orioli ▶ pagina 5

Occupazione

DENTRO LE STATISTICHE

Non solo giovani

Tra i più penalizzati dalla crisi gli over 45 che sono un quarto di chi cerca un impiego

L'affanno del Nord

Aumento record degli espulsi da fabbriche e uffici (+185% nelle regioni settentrionali)

Disoccupati in trappola sempre più a lungo

Sei su dieci in stand-by da almeno un anno: superata la soglia di 1,7 milioni (+125% dal 2008)

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

■ Muratore, bibliotecario, cuoco, addetto alle pulizie, tranviere. Persino animatore per bambini nei centri commerciali e venditore di rose. Mille mestieri, ogni giorno uno diverso, perché «è brutto la mattina quando ti alzi e non sai dove andare». L'immagine arriva da "L'intrepido", film di Gianni Amelio di qualche mese fa che tratteggia la condizione sempre più precaria di chi, passata la soglia degli "anta", si trova senza la certezza del posto fisso e per restare a galla si adatta a qualsiasi tipo di attività. Gli ultimi dati dell'Istat parlano di oltre 3 milioni di disoccupati, una quota raddoppiata rispetto al 2008. E se prima della crisi i *jobseeker* rappresentavano il 7% della forza lavoro, oggi sono il 12%.

Cresce il disagio

Un esercito rimpolpato in *primis* da chi ha perso un impiego: i reduci di fabbriche e uffici chiusi - secondo il report realizzato dal centro studi Datalavoro per Il Sole 24 Ore - sfiorano la soglia di 1,7 milioni (+131% in media rispetto a 5 anni fa, con un boom del +185% al Nord). Ma che annovera anche una discreta quota di persone prima inattive o senza precedenti esperienze (1,4 milioni). «Oggi alla ricerca di un posto - osserva Egidio Riva, sociologo e ricercatore della Fondazione Ismu - ci sono sempre più persone che in

precedenza potevano permettersi di rimanere in stand-by per ragioni legate allo studio e alla formazione, alla cura, al disinteresse per un'occupazione retribuita e che ora, invece, si adattano agli incarichi più vari».

E a peggiorare, negli ultimi tempi, è la "qualità" della disoccupazione. Perché nel baratro si resta più a lungo: dal 2008 sono saliti di quasi un milione (950mila per l'esattezza) coloro che cercano un impiego da almeno un anno, portandosi sopra il livello di 1,7 milioni e allargando il proprio peso sul totale (oggi quasi 6 su dieci, rispetto a meno del 46% di cinque anni fa). «Il problema della disoccupazione di lunga durata - spiega Michele Pasqualotto, ricercatore di Datalavoro - sta assumendo dimensioni preoccupanti anche al Nord, dove in particolare per i giovanissimi sotto i 25 anni, il numero è aumentato di circa quattro volte e mezzo».

Giovani e over 45 penalizzati

A guardare solo la carta d'identità, poi, emerge che la crisi sta penalizzando di più i due "poli" del mercato del lavoro. Da un lato i giovani, che fanno un'enorme fatica a entrare in campo (tassi di disoccupazione raddoppiati), anche ad alti livelli di istruzione, con il tasso di disoccupazione dei laureati under 30 di poco inferiore a quello dei diplomati della stessa fascia d'età (24,4% contro 26,9%).

Dall'altro lato, gli over 45 senza un posto sono aumentati di due volte e mezzo dal pre-crisi e sono esattamente un quarto del totale (cioè 760mila).

In generale, però, nessuno si salva dalla *débâcle*. «Quando la marea sale "rovescia" tutte le barche - evidenzia Luigi Campiglio, ordinario di politica economica all'Università Cattolica di Milano - i giovani e meno giovani, uomini e donne, bassi profili e figure più qualificate, tutte le categorie sembrano essere in affanno dopo anni di recessione». Le lavoratrici, ad esempio, inizialmente protette dalla crisi, ora devono pagare il conto, soprattutto al Nord, dove le disoccupate sono cresciute del 93%: delle 514mila nuove *jobseeker*, quasi la metà risiede al Settentrione. E anche gli uomini sono sempre più fermi ai box: la compagine maschile ha incassato infatti i fendenti più duri e ha visto più che raddoppiare i disoccupati, passati da meno di 800mila a circa 1,7 milioni.

«Gli effetti negativi della perdi-

ta del lavoro - sottolinea Campigli - si moltiplicano quando vanno a colpire i nuclei familiari, così diventa sempre più affannosa la ricerca della quadratura del bilancio». E, come certifica Eurostat, aumenta il rischio di povertà: in Italia riguarda il 29,9% della popolazione, il dato peggiore della zona euro dopo quello greco.

La débâcle del Settentrione

Sul territorio, se il Sud resta il malato cronico, è il Nord a peggiorare di più il proprio stato di salute, con una crescita del 127% (quasi 600mila disoccupati in più), portando il valore assoluto a superare quota un milione.

Il risultato è che se prima della crisi circa il 28% dei disoccupati abitava nel Settentrione, ora siamo passati al 34 per cento. La regione più "scottata" è stata l'Emi-

lia Romagna, dove i disoccupati sono quasi triplicati (il tasso è passato dal 3,1% all'8,2% in 5 anni). Non va meglio in Lombardia e Piemonte, con aumenti intorno al 130%. Le aree del Sud, invece, vedono più che altro aggravarsi una situazione già critica (si pensi ai record negativi di Calabria e Campania, intorno al 22%), a differenza di un Nord che per rintracciare una situazione d'emergenza di questo livello dovrebbe tornare indietro di trent'anni.

«Il fatto che la crisi abbia colpito di più, in termini relativi, gli over 45, con un titolo di studio elevato e residenti nelle regioni economicamente più avanzate - conclude Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro alla Bocconi - è il riflesso dei gravi problemi strutturali del nostro sistema produttivo che vanno oltre la con-

giuntura negativa. Se la quota di alti profili si è assottigliata significa che non si è investito in produzioni ad elevato valore aggiunto. Il risultato è che ci siamo impoveriti proprio di quella parte più esperta e competente delle forze lavoro che ci servirebbe oggi per rilanciare le nostre imprese».